

Padri di ieri e di oggi. Indagare la genitorialità maschile attraverso la pratica autobiografica

*Luisa Miniati*¹

Abstract

All'interno di questo contributo si intende proporre una riflessione sul genere maschile, i ruoli e i modelli genitoriali, ambiti di discorso strettamente interconnessi e interdipendenti che hanno conosciuto importanti cambiamenti e che tuttavia sono ancora intrisi di pregiudizi e stereotipi discriminanti che impediscono, sul piano delle pratiche educative, l'affermarsi di modelli divergenti di mascolinità. La pratica autobiografica può essere uno strumento utile per indagare i processi di attribuzione di senso alla categoria del maschile proprio partendo dalle esperienze personali di cure paterne cui si intende dar voce.

Parole chiave: paternità, mascolinità, genitorialità, genere, autobiografia.

Abstract

In this short paper are analyzed changings in male parental role models, strictly related to the social and cultural contexts, that have known important changes, and yet are still subjected to discriminatory prejudices and stereotypes that restrict positive and different masculinity area. Autobiographical practice can be a useful tool to investigate the social meaning contruction process of masculinity. Through autobiography voice is given to personal experience and thought about masculinity and fatherhood.

Keywords: fatherhood, manhood, parenting, gender, autobiography.

1. Verso nuove genitorialità

Autoritari, lontani o laterali i padri sono stati e in parte sono ancora oggi visti come una “montagna che necessariamente occorre scalare per crescere”, tale è la metafora che il musicista Antonello Venditti utilizza nella canzone autobiografica *Giulio Cesare*. Tradizionalmente visto come

¹ Dottoranda di Ricerca presso il Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze.

l'altro rispetto alla diade madre-bambino, principio differenziatore dal corpo materno e iniziatore alla vita sociale, il rapporto dei figli col padre quando non si è servito della mediazione femminile si è nutrito di silenzi. Nella psicoanalisi lacaniana il principio di filiazione paterna si instaura nel momento in cui la figura paterna adotta simbolicamente, tramite il (cog)nome, garantendo il rispetto della Legge della Parola, divenendo l'Altro di cui ogni individuo ha bisogno per esistere (Recalcati, 2011). Il padre simboleggia nel nostro immaginario colui che porta fuori, inizia il bambino al mondo sociale, comparando perciò soltanto nel momento in cui è appreso e padroneggiato il linguaggio. Negli ultimi decenni il tema della paternità è tornato ad attirare l'attenzione pubblica e letteraria.

Il Novecento è stato un secolo di significative trasformazioni dei rapporti sociali nella direzione di una pluralizzazione. Assistiamo a una crescente differenziazione delle strutture sociali e delle sfere e degli stili di vita individuali. Nell'ambito familiare il modello di famiglia nucleare basato sul matrimonio tra individui di sesso diverso costituisce oggi solo uno dei molteplici modelli esistenti: coppie di fatto, famiglie monogenitoriali, famiglie ricostituite, famiglie omogenitoriali. La trasformazione delle relazioni di genere verso una maggiore parità, intesa sia all'interno della coppia eterosessuale sia come maggiore accettazione e pieno riconoscimento delle coppie omogenitoriali, ha avuto un ruolo chiave sia sul piano legislativo, sia sul piano dei costumi (Zanatta, 2011). Si pensi alla legge n. 76 del 2016 (legge "Cirinnà"), denominata "Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze" e al dibattito sul congedo obbligatorio del padre lavoratore che, pur avendo riportato all'attenzione un tema di estrema importanza per la riduzione delle asimmetrie presenti nel mondo del lavoro, ha avuto un esito di scarso impatto, prevedendo con la legge di bilancio 2016 l'estensione dei giorni di congedo di paternità da due a quattro giorni.

Certamente l'incremento della diffusione di forme familiari diverse da quella nucleare tradizionale ci impone di capire come le funzioni genitoriali possano essere esercitate positivamente e quali azioni pedagogiche possano considerarsi efficaci e di supporto (Gigli, 2007). Gli studi sulla paternità contemporanea aprono a nuovi sguardi sul cambiamento nelle identità maschili, lasciando intravedere scenari possibili verso una positiva responsabilità educativa nei confronti delle nuove generazioni (Ulivieri Stiozzi, 2008).

In questo scenario la pedagogia, al fine di decostruire quel paradigma eteronormativo che vede il genere come una caratteristica innata, rigidamente prescritta e perciò immutabile, si sofferma sull'atto del pensare il

maschile come parzialità. Genere e educazione si intersecano fortemente e necessitano di una costante rivisitazione dei paradigmi adottati, con particolare riguardo alla riflessione sulle funzioni genitoriali e alla cura. Se da un lato occorre riconoscere la cura come elemento costitutivo dell'esperienza umana, che investe la vita di uomini e donne sotto varie forme, dal ruolo genitoriale a quello professionale e di cittadini, appare anche necessario ammettere la necessità di una pedagogia di genere che sappia farsi carico del divenire soggetti relazionali, sessuati, che aprano a nuove possibilità di «essere in educazione» (Mapelli, Ulivieri Stiozzi, 2012, *passim*) in una pluralità di direzioni di senso, capaci di vivere e comprendere la complessità delle sfide cui il femminismo ha dato avvio, proseguendo ad oggi nella direzione della pluralità dei ruoli di genere e dei cambiamenti di vita e di costumi. A tal fine la ricerca sulla genitorialità maschile può allora avvalersi di tracce di paternità ricavate dalla letteratura, dalle storie di vita di personaggi storici o di persone comuni.

2. *I padri del Novecento: casi letterari e storie di vita*

Durante la prima metà del Novecento, la figura paterna continua a rifarsi al modello del *pater familias*, simbolo di autorità, al quale si deve rispetto e obbedienza ancora prima che amore, e la famiglia, nonostante gli effetti dell'industrializzazione, continua per molti aspetti a essere di stampo patriarcale. Tuttavia sentimenti ambivalenti si fanno strada tra i figli. Ne troviamo ampio riscontro, oltre che nelle teorie freudiane anche nelle testimonianze dei letterati, tra cui Franz Kafka.

Una incompatibilità insanabile legava lo scrittore al padre fin da bambino: da un lato la sua morbosa sensibilità e fragilità, dall'altro gli atteggiamenti pragmatici e concreti del padre commerciante, il cui maggior interesse consisteva nel conservare lo *status* raggiunto. La lettera che Kafka scrive al padre è diventata in seguito il simbolo del dissidio generazionale che contrappone genitori e figli. Il motivo della stesura di tale missiva sarebbe l'opposizione del padre al matrimonio del figlio con una donna di estrazione modesta. Nella lettera emerge la figura paterna animata da buone intenzioni e tuttavia schiacciante:

Ad ogni modo eravamo così diversi, e così pericolosi l'uno per l'altro in questa diversità, che se si fosse voluto calcolare a priori il reciproco comportamento tra me, ragazzo dal lento sviluppo, e Te uomo fatto, si sarebbe potuto presumere che Tu mi avresti schiacciato in modo che di me non sarebbe rimasto

nulla. [...] Se io mi mettevo a fare qualcosa che non Ti piaceva, e Tu mi predicevi l'insuccesso, il rispetto della Tua opinione era tale che l'insuccesso, sia pure rinviato, era però inevitabile (Kafka 1952, trad. it. 2014, p. 18).

Kafka ha 33 anni quando compone lo scritto ed è consapevole che il padre non lo leggerà. La lettera assume pertanto la forma di un atto liberatorio, una sorta di confessione che gli permette di affrancarsi da quell'immagine del padre che lo ossessiona. Emerge la sofferenza di un figlio che non riesce ad autolegittimarsi, necessitando dell'approvazione paterna per autosignificarsi. Un dolore causato dall'incapacità del padre di provare empatia e assumere una postura di solidarietà e comprensione profonda nei confronti delle aspirazioni ideali e dei progetti esistenziali. Sofferenze che in passato venivano spesso sottaciute, non trovando espressione in una società in cui la sfera dell'affettività maschile era spesso rinnegata, promuovendo un ingombrante stereotipo di maschio forte e invincibile che i *mens'studies* hanno avuto il merito di decostruire, restituendo una nuova narrazione della storia personale e sociale (Burgio, 2008).

Anche il romanzo, e in questo caso il racconto letterario diviene mezzo di espressione della sofferenza causata da padri rigidi, inflessibili e freddi. Natalia Ginzburg, attraverso le parole di un suo personaggio femminile, descrive un rapporto tra padre e figlia connotato da distanza fisica ed emotiva, dialogo difficile e sottomissione:

Quanto a me, non dicevo bugie a mio padre semplicemente perché non avevo il coraggio di rivolgergli mai la parola: avevo di lui una sacra paura. Se accadeva che mi chiedesse qualcosa, gli rispondevo a voce tanto bassa, che lui non capiva e urlava che non aveva capito: mia madre gli diceva allora cos'avevo detto, e le mie parole, nella voce di mia madre, mi sembravano una miseria; facevo un sorriso largo e stupido: il sorriso che s'apriva sulla mia faccia, quando sentivo tremare in me la paura e la vergogna d'aver paura (Ginzburg, 1970, p. 18).

All'interno di numerose testimonianze autobiografiche del Secondo Novecento ricorre molto spesso la figura del padre che incute timore, con il quale difficilmente si condividono momenti di intimità. Così Giorgio De Chirico, intervistato da Dacia Maraini, descrive la freddezza che ha caratterizzato il rapporto con i propri familiari e in particolare con il proprio padre. La sua durezza è intesa dall'artista come una caratteristica ineludibile della virilità:

Ci volevamo bene. Ma ci parlavamo poco. Era un puritano, un uomo chiuso e severo. Nella mia famiglia del resto parlavamo tutti poco. Fra noi non è mai

esistita quella confidenza e quella familiarità moderna che trovo insopportabile [...] perché è da gente molle. I padri e i figli che si sbaciucchiano, che si tengono per mano. Tutte manifestazioni della smidollatezza del mondo intero (De Chirico, in Maraini, 1973, p. 57).

Anche Renato Guttuso esprime in poche parole la solennità che caratterizza il ricordo della figura paterna: «Molto energico. Severo. Formale. A volte bisognava stare con la giacca, e rispettare le buone maniere. [...] Né allegro né cupo. Era serio» (Guttuso, in *ivi*, p. 238).

Similmente Michelangelo Antonioni, racconta sbrigativamente dell'assenza del padre:

D. Che mestiere faceva?

R. Rappresentante di commercio, un piccolo industriale.

D. Come si comportava in famiglia?

R. Non c'era mai.

D. Perché?

R. Era sempre in viaggio per lavoro. Vivevo molto con mia madre.

(Antonioni, in *ivi*, p. 111).

Montale liquida con poche parole la descrizione del proprio padre, sottolineandone l'assenza e la carenza di cure: «Buono, per niente autoritario. Non si occupava molto dei figli. Di me, mai» (Montale, in *ivi*, p. 50).

Distanza, autorità, assenza nel quotidiano: questi i caratteri del padre dei primi anni del Novecento fino all'arrivo delle due rivoluzioni che hanno messo in crisi i valori su cui poggia il patriarcato: le proteste del Sessantotto e la seconda ondata femminista (Cambi, 2002). La figura del padre di famiglia autoritario, distaccato e avulso dai compiti di accudimento, trova il suo culmine nell'ideale di famiglia borghese consumista: la mamma dolce, remissiva, dedita ai lavori casalinghi, assistita da moderni elettrodomestici; il padre severo ma buono, lavora duramente per garantire ai familiari un dignitoso stile di vita simboleggiato dall'acquisto di automobili, televisori e lavatrici all'ultima moda. Il clima culturale del Sessantotto ha rappresentato una fase di trasformazione profonda della società e in particolar modo della famiglia nella direzione di una emancipazione dai rapporti autoritari tra genitori e figli e tra marito e moglie. Ne fu conseguenza diretta la «decostruzione del ruolo della figura paterna, depositaria dell'antica tradizione autoritaria» (Cambi, Catarsi, Colicchi Lapresa, 2003, p. 11). Le ricerche di Daniel Roche e Jean Delumeau, così come molti altri studi e indagini hanno messo in evidenza, nell'età contemporanea, una parabola dell'identità maschile, associata

a una progressiva rarefazione o declino del potere simbolico e morale del padre-patriarca dal collegarsi al precario esercizio di una funzione normativa (Delumeau-Roche, 1990; Olivieri Stiozzi, 1998; Covato, 2002; Stramaglia, 2008).

Approcciare il tema della paternità senza nessuna nostalgia per il *pater familias* (Recalcati, 2011) è compito di una pedagogia che intenda contribuire al progresso umano e sociale piuttosto che addentrarsi all'interno di speculazioni infruttuose. Per cogliere e valorizzare inedite forme di convivenza familiare e di relazione con l'ambiente occorre farsi custodi dei semi del mutamento in atto, con lo scopo di cogliere modelli di paternità ancora lontani dal sedimentare saperi e tradizioni. Per fare ciò occorre che i soggetti educanti ripensino i propri vissuti in relazione alle cure genitoriali, ricollegandoli a fenomeni di tipo storico-sociale, riconoscendone cioè la transitorietà e le specificità dovute a molteplici fattori, tra i quali le idee sul genere giocano un ruolo fondamentale.

3. Ricordare il proprio padre: narrare la propria esperienza per ripensare il maschile

Per chiarire e giustificare la scelta di avvalermi dell'autobiografia quale strumento di ricerca occorre innanzitutto soffermarsi sul ruolo importante che ha assunto negli studi sul femminismo e, in seguito, all'interno degli studi sul maschile. L'identità narrativa costituisce il racconto di fatti e di luoghi, e al tempo stesso narrazione creativa e personale di chi racconta. Attraverso l'autobiografia le persone sono protagoniste di un racconto attraverso il quale, distaccandosene, ri-scoprono la propria identità che li rende al contempo soggetti consapevoli delle proprie azioni (Jervis, 2007).

La narrazione autobiografica inoltre costituisce fin dagli anni '70 un importante strumento di emancipazione femminile, oltre che di ricerca. Tale pratica si diffuse nei movimenti neo-femministi sorti negli Stati Uniti, che lottavano per il riconoscimento dei diritti delle donne afro-americane, e in Europa, dove la rivolta studentesca e operaia e i valori pacifisti contro la guerra in Vietnam diedero impulso alla seconda ondata del femminismo (Demetrio, 1976).

Nella seconda metà del Novecento un numero sempre maggiore di donne ha preso la parola e, nel tentativo di rimuovere gli stereotipi e di dare delle donne un'immagine più complessa e articolata, ha assunto il controllo della propria esistenza attraverso la riprogettazione della

propria vita. La pratica dell'autocoscienza ha costituito un momento di riflessione e d'iniziazione che ha permesso il supporto e il riconoscimento tra donne alla ricerca di soluzioni e alternative di vita al sistema familiare autoritario e patriarcale (Marone, 2003). All'interno dei gruppi di autocoscienza le donne hanno condiviso esperienze e, attraverso la narrazione di sé, hanno così potuto prendere coscienza della condizione di oppressione, rispondendovi con un atto di crescita identitaria che ha permesso un recupero valorizzante della propria differenza di genere (Ulivieri, Biemmi, 2011).

In questo senso, l'approccio autobiografico rende possibile una rielaborazione creativa dei concetti di genere, generazione, etnia, classe, facilitando un incontro tra persone e con i saperi siano essi usanze, costumi, leggi scritte o saperi ufficiali. Infatti ogni autobiografia costituisce un racconto di sé e di altri, rappresentando essa stessa la vita quotidiana nella forma di un testo scritto, andando a costituire un «tracciato esistenziale, [...] un ordito di azioni intrecciate e intersecantesi, [...] un tessuto reale di attività che può identificarsi come una storia di formazione: una *Bildung* in cui si intrecciano scrittura, letteratura, memoria di cura e di allevamento, di educazione e di istruzione, di crescita individuale e collettiva» (Ulivieri, 2016, p. 9).

L'identità di genere dell'individuo rappresenta un tema privilegiato di indagine di percorsi formativi, dove l'appartenenza al genere femminile o maschile ha dovuto necessariamente confrontarsi con regole, norme e pedagogie considerate a lungo imm modificabili nel loro assetto simbolico e nelle pratiche educative. L'autobiografia appare dunque un efficace strumento di riflessione e proponendosi come alternativa al potere delle norme, conduce, con la sua forza emancipativa, verso nuove libertà. Oltre a ciò il racconto autobiografico è in grado di far emergere la forte pressione che il gruppo sociale di appartenenza esercita su ciascun individuo, uno schiacciamento che tende a determinare un comportamento teso a adeguarsi a regole non scritte.

Da un lato tale riflessione mira al richiamo del ricordo di persone significative e del tipo di educazione ricevuta, dall'altro a una rielaborazione personale e all'esplicitazione delle idee implicite sul genere. Se ogni soggetto, uomo o donna, ha il potere di farsi carico della propria responsabilità di conoscere attraverso l'interpretazione, la codificazione, trasformando la realtà che vive e realizzando il proprio potenziale nell'ambito sociale e storico che vive, l'interpretazione delle storie passate diventa un prezioso dispositivo educativo per emergere da stereotipi e inventare nuove storie future (Musi, 2008).

Il raccontare costituisce lo specchio di ciò che si è stati e si è. Infatti i modi di raccontarsi non costituiscono una sovrastruttura, ma hanno a che fare direttamente con l'identità di chi li racconta. La pratica autobiografica implica che la memoria lavori su un'immagine globale che il soggetto ha di sé e, in tal modo, accade spesso che sia il presente a ricostruire il passato sovradeterminandolo. Il patto autobiografico allora può chiamarsi tale solo quando è il narratore a stabilire come e cosa raccontare (Lejeune, 1975, trad. it. 1986).

Secondo Griffith (1990) all'interno delle pur diverse epistemologie femministe, l'autobiografia riveste un ruolo importante poiché esalta la coscienza soggettiva di sé come individuo. Una ricerca può arrivare alla sua formulazione e produrre sapere se al suo interno sono ricompresi i seguenti elementi:

- soggettività ed esperienza vissuta da parte di singoli e di gruppi;
- una riflessione sul potere e la politica;
- la costruzione di un ponte tra le esperienze dei soggetti e il sapere acquisito (costituito da ricerche precedenti, dal pensiero filosofico, dal senso comune).

A tal proposito l'autrice dà il nome di *Critical Autobiography* alla metodologia che racchiude i punti citati indicando una procedura in grado di produrre un sapere significativo ai fini della ricerca sul genere. La riflessione sulle esperienze di individui e gruppi di individui, combinandosi al confronto costante con la letteratura scientifica esistente e a un processo di riflessione profonda del ricercatore fa dell'autobiografia una risorsa preziosa per la produzione di nuovi saperi. Il ricercatore che si avvale di storie altrui per l'elaborazione di teorie, si configura quindi anzitutto come una professionista della formazione che, basandosi sui saperi dell'uomo, sa avvalersi di competenze anzitutto comunicativo-relazionali, nonché di capacità riflessiva e critico-ermeneutica sia sull'iter formativo del soggetto, sia rispetto all'agire educativo medesimo (Cambi, 2002).

A partire da tali riferimenti teorici e nell'intento di analizzare i recenti cambiamenti che hanno investito le pratiche, i ruoli educativi e le funzioni genitoriali, è stata svolta una ricerca qualitativa con studenti e studentesse di Scienze della Formazione dell'Università di Firenze a cui è stato proposto un laboratorio di scrittura autobiografica, avente come oggetto le memorie di cure maschili. Allo stato attuale sono stati raccolti 90 testi autobiografici di studentesse e studenti di età compresa tra i 21 e i 52 anni. La metodologia utilizzata si compone di due diversi dispositivi, che corrispondono a due momenti diversi del laboratorio proposto: autoriflessivo e negoziale. A seguito della ricognizione autobiografica è

stato previsto un percorso sia ricognitivo sia interpretativo all'interno del quale si propone la rilettura, l'analisi e il commento dei testi, al fine di dare la possibilità ai partecipanti di dibattere sui processi di attribuzione dei significati e delle chiavi interpretative (Formenti, 1998).

4. *Il ricordo delle cure paterne. Primi esiti di una ricerca*

La ricerca sulla paternità attraverso la raccolta di memorie autobiografiche è ancora in corso; all'interno del presente contributo si intendono pertanto esporre alcune riflessioni emerse a seguito di una prima disamina dei testi autobiografici raccolti.

A seguito di una iniziale analisi delle scritture raccolte emerge una varietà di stili educativi, ove preponderante rimane la figura tradizionale del padre, distante, talvolta autoritario e in ogni caso molto dedito al lavoro. Ne deriva una *Imago paterna* in alcuni casi perfettamente corrispondente al *pater familias*, in taluni e più rari casi molto vicina al tradizionale ruolo materno (Argentieri, 2014).

Gilda (24 anni) descrive così suo padre Roberto (56 anni), originario di un paesino della provincia di Pisa:

Mio padre è un uomo che ha sempre vissuto per il suo lavoro, trascurando spesso sia noi, sia mia madre che adesso dice di non tollerarlo più. Fondamentalmente è un uomo solo perché oltre che ai suoi colleghi non conosce altre persone, non ha hobby particolari e quando rincasa, scrive al computer tutto il tempo. Spesso mi fa molto male vederlo così: solo e chiuso nella sua solitudine, mi piacerebbe vederlo insieme ad altre persone, mi piacerebbe vederlo ridere! Credo di non averlo mai visto ridere, in venti anni, solo poche volte e questo è molto triste per me. Quando invito a casa le amiche mi chiedono quasi sempre perché sia così serio e se per caso sia arrabbiato, si sentono sempre in soggezione. È il suo carattere e io ormai lo conosco, capisco anche che per chi non lo conosce risulti sempre imbronciato anche quando non lo è. Ho sempre visto mio padre come l'autorità. Lui dice una cosa e quella deve essere, senza discutere. Non ha mai usato violenza, né con me, né con i miei fratelli ma non parla molto: lui detta legge, senza possibilità di controbattere. Ormai mi ci sono abituata e non chiedo neanche più: "Sì, ma perché?", ormai so già la risposta: "Perché l'ho detto io, ovvio!". Ho sempre avuto un amore incondizionato nei suoi confronti, nonostante voglia sembrare duro e tutto d'un pezzo a me fa tanta tenerezza. Non è una persona che dimostra affetto ogni giorno, anzi, spesso sono io che gli chiedo un abbraccio e quando succede sembra sempre un evento eccezionale. C'è molto di lui nel mio carattere e nel mio modo di essere, mi ha trasmesso la serietà e la dedizione al lavoro.

Emerge una figura maschile molto seria, dal carattere burbero, completamente dedita al lavoro, distante emotivamente dalla propria figlia che nell'incontro con modelli diversi di genitorialità esprime sentimenti di nostalgia e desiderio di calore nella relazione:

Mi ricordo la prima volta in cui sono andata a pranzo dalla mia amica delle scuole medie: suo padre ci venne a prendere a scuola. Per la prima volta vidi un rapporto "padre-figlia" totalmente diverso da quello che io avevo con mio padre. Lui scherzava, accarezzava sua figlia e rideva, sembravano molto amichevoli. Probabilmente provai un poco di invidia nei suoi confronti...

Il *padre assente*, come scrive Zoja (2000), è una delle immagini dei padri contemporanei ai quali non si rimprovera quello che hanno fatto, piuttosto si addebita ciò che *non* hanno fatto, come avere taciuto i risultati che un figlio ha ottenuto con grande fatica e sacrificio. L'affetto profondo per il padre si accompagna al rammarico per le carezze e le gratificazioni fisiche mancate. Sentimenti ambivalenti che emergono chiaramente dal racconto:

Ho sempre visto mio padre come l'autorità. Lui dice una cosa e quella deve essere, senza discutere. Ho sempre avuto un amore incondizionato nei suoi confronti. Avrei desiderato un comportamento più gioioso quando ho avuto dei successi perché anche se era felice per me non l'ha mai dimostrato abbastanza e mi rendo conto adesso che è una cosa che un po' mi manca.

Anche Chiara (25 anni) racconta di un sentimento di affetto inespreso da parte del padre Goffredo (51 anni), che vive e abita in un paesino della provincia di Caltanissetta.

Mio padre non è una persona molto affettuosa quindi non ho delle emozioni che associo a lui, è un uomo che anche quando si emoziona non lo dimostra, ma ricordo molto bene la sua commozione durante la laurea mia e di mia sorella, per me quel momento è stato fondamentale, con le sue poche lacrime che nascondeva dietro i suoi occhiali da sole, mi ha fatto capire che è orgoglioso di noi.

Al contrario di Gilda, Chiara sperimenta la commozione del padre in un momento importante della propria vita. Il ricordo di quel momento è legato a sentimenti di approvazione e vicinanza affettiva che raramente ha avuto modo di sperimentare. L'incontro con modelli diversi di paternità avviene stavolta all'interno della cerchia familiare, in questo modo Chiara sente di aver ricevuto le effusioni amorevoli di cui sentiva il bisogno:

Mio zio è il mio secondo padre. Mio zio e mia zia erano una famiglia diversa, lui non faceva mancare l'affetto alle sue figlie: il bacio la mattina quando le accompagnava a scuola, il bacio della buonanotte, gli abbracci in qualunque momento della giornata. Posso dire che nonostante tutto mio zio è riuscito a dare quell'affetto che dava alle sue figlie anche a me. Ho passato la mia infanzia con nonni e zii. Mio zio in particolare è stato il mio secondo papà, mi dava tanto affetto, non mi diceva mai di no, colui soddisfaceva tutte le mie richieste, colui che da qualche mese ha lasciato un grande vuoto dentro di me.

Anche il padre di Chiara lavora molto e, a differenza dello zio, può dedicarsi appieno agli affetti soltanto durante le vacanze estive, periodo quest'ultimo in cui si concentrano i pochi ricordi della presenza paterna: «Purtroppo non ho tanti ricordi di momenti di svago con lui perché aveva due lavori: quello che svolge anche attualmente, il geometra all'ufficio tecnico nel nostro Comune e la lavorazione del marmo, attività di famiglia che svolgeva suo padre. Era molto occupato».

Una scelta, quella di impegnare gran parte del proprio tempo e delle proprie energie nel lavoro retribuito, riscontrata in gran parte delle testimonianze raccolte e abbracciata ancora oggi da molti padri. Il modello di padre *breadwinner* secondo cui il valore e il dovere di un padre consistono nella capacità di sostentamento economico della famiglia sopravvive ancora oggi in Italia, come attesta sia il tasso di occupazione femminile, che resta uno dei più bassi dell'Ue (il 40,7% nel 2011, contro il 58,5% della media Ue nello stesso anno), sia la percentuale di donne che lavorano *part-time* (il 21%, contro il 5% degli uomini). Goffredo è adesso in pensione e Chiara, che si trova distante dal padre per motivi di studio, non può far a meno di rivolgere un pensiero a tale circostanza: «Molte volte penso al fatto che proprio ora che lui passa più tempo a casa io mi trovo a 1400 km di distanza da casa mentre magari poteva essere questo il momento in cui potevamo diventare un po' più amici, gli avrei dato magari quell'affetto che non gli ho mai dato».

Seppure vi siano significativi cambiamenti in atto nelle identità maschili, è innegabile che alcune caratteristiche legate alla figura paterna tradizionale permangano immutate nel tempo. I cambiamenti che coinvolgono le identità maschili e la paternità sono conquiste molto recenti e affinché possano ottenere pieno riconoscimento e cittadinanza anche all'interno delle istituzioni educative, occorre che le future e i futuri insegnanti possano superare la distanza tra la propria narrazione e i vissuti di bambini e bambine di oggi. La pratica autobiografica può fungere da dispositivo autoformativo in grado di far riflettere sulla propria

storia personale e confrontarsi sulle idee e gli stereotipi di genere che imbrigliano le identità femminili quanto quelle maschili, comprendendo i limiti dell'educazione ricevuta e aprendo a un agire educativo più consapevole. Lo storico Mosse (1966, trad. it. 1997), nel domandarsi se lo stereotipo maschile possa sopravvivere alla caduta del patriarcato, afferma che il futuro della mascolinità moderna è materia di speculazione, aggiungendo tuttavia che, per cambiare davvero la società, occorre confrontarsi e tenere costantemente conto delle idee attribuite alla mascolinità.

Misurarsi con i propri vissuti, reinterprestandoli alla luce di fenomeni storico-sociali, metterli in relazione con narrazioni divergenti, rappresenta una pratica tanto auspicabile quanto complessa.

Riferimenti bibliografici

- Argentieri S. (2014): *Il padre materno*. Torino: Einaudi.
- Cambi F. (2002): *L'autobiografia come metodo formativo*. Roma-Bari: Laterza.
- Cambi F. (2002): Il padre nel mondo borghese: ambiguità e metamorfosi. Note. *Studi sulla Formazione*, a. V, 1, pp. 129-132.
- Cambi F., Catarsi E., Colicchi Lapresa E. (2003): *Le professionalità educative. Tipologia, interpretazione e modello*. Roma: Carocci.
- Covato C. (2002): *Memorie di cure paterne: genere, percorsi formativi e storie d'infanzia*. Milano: Unicopli.
- Burgio G. (2008): *Mezzi maschi. Gli adolescenti gay nell'Italia meridionale. Una ricerca etnoantropopedagogica*. Milano: Mimesis.
- Delumeau, J., Roche, D. (2000): *Histoire des pères et de la paternité*. Paris: Larousse-Her.
- Demetrio D. (1976): *Alfabetizzazione degli adulti e classe operaia*. Milano: FrancoAngeli.
- Faugier J., Sargeant M. (1997). Sampling hard to reach populations. *Journal of Advanced Nursing*, 26, pp. 790-797.
- Formenti, L. (1998): *La formazione autobiografica*. Milano: Guerini & Associati.
- Ginzburg N. (1970): *Mai devi domandarmi*. Milano: Garzanti.
- Gigli A. (2007): *Famiglie mutanti. Pedagogia e famiglie nella società globalizzata*. Pisa: ETS.
- Gigli A. (2016): *Famiglie evolute: Capire e sostenere le funzioni educative delle famiglie plurali*. Parma: Edizioni Junior.
- Griffiths M. (1990): Autobiography, feminism and the practice of action research, *Educational Action Research*, 2, vol. 1, pp. 71-82.
- Jervis G. (1997): *La conquista delle identità. Essere sé stessi, essere diversi*. Milano: Feltrinelli.

- Kafka F. (1952): *Lettera al padre*. Trad. it. Milano: Mondadori, 2014.
- Lejeune P. (1975): *Il patto autobiografico*. Trad. it. Bologna: il Mulino, 1986.
- Mapelli B., Olivieri Stiozzi S. (a cura di) (2012): *Uomini in educazione*. Milano: Stripes Edizioni.
- Maraini D. (1973): *E tu chi eri?* Milano: Rizzoli.
- Marone F. (2003): *Narrare la differenza. Generi, saperi e processi formativi nel Novecento*. Milano: Unicopli.
- Mosse G. (1966): *L'immagine dell'uomo. Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna*. Trad. it. Torino: Einaudi, 1997.
- Musi E. (2008): *Non è sempre la solita storia. Interrogare la tradizione, dar voce alle differenze di genere nelle pratiche educative*. Milano: Franco Angeli.
- Recalcati M. (2011): *Che cosa resta del padre. La paternità nell'era ipermoderna*. Milano: Raffaello Cortina.
- Stramaglia M. (2008): *I nuovi padri. Per una pedagogia della tenerezza*. Macerata: EUM.
- Taurino A. (2003): *Identità in transizione. Dall'analisi critica delle teorie della differenza, ai modelli culturali della mascolinità*. Milano: Unicopli.
- Olivieri S. (1995): *Educare al femminile*. Pisa: ETS.
- Olivieri S., Biemmi I. (a cura di) (2011): *Storie di donne. Autobiografie al femminile e narrazione identitaria*. Milano: Guerini.
- Olivieri S. (2016): *Genere, educazione, autocoscienza e memoria di sé*. In A. Cagnolati, C. Covato (a cura di): *La scoperta del genere tra autobiografia e storie di vita*. Siviglia: Benilde, pp. 9-13.
- Olivieri Stiozzi S. (2008): *Pensarsi padri. Narrazioni nel corso del tempo*. Milano: Guerini.
- Ventimiglia C. (1994): *Di padre in padre: essere, sentirsi, diventare padri*. Milano: FrancoAngeli.
- Ventimiglia C. (1996): *Paternità in controluce: Padri raccontati che si raccontano*. Milano: FrancoAngeli.
- Zanatta A.L. (2011): *Nuove madri e nuovi padri. Essere genitori oggi*. Bologna: il Mulino.
- Zoja L. (2000): *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*. Torino: Bollati Boringhieri.